

Intenso dibattito al convegno su « Fascismo ed Enti locali »

# Dal sindaco al podestà

Gli studi sulle regioni italiane e quelli sugli altri Paesi - L'esperienza della Catalogna - Il rapporto con gli attuali tentativi autoritari

DALL'INVIATO

CHATILLON, 24 settembre

Con un colpo di spugna il fascismo cancellò gli enti locali. Ferocemente nella sua determinazione di annullare le differenze etniche, le tradizioni culturali, i mezzi linguistici che discendevano dai padri, dapprima ridicolizzandoli e graffiandoli, poi cancellandoli, chiamò le amministrazioni comunali o provinciali « enti autarchici » poi, a rendere ben più comprensibile il suo obiettivo, questi organi storici divennero sic et simpliciter « enti ausiliari ». Ausiliari, cioè, dello Stato, subordinati, parimenti del governo, esecutori e nient'altro. Tutto a colpi di « testi unici », di disposizioni schematiche, anzi di veri e propri « diktat ».

Qui, a Chatillon oggi, a Saint Vincent ieri, per tutto il giorno, alcune decine di studiosi e rappresentanti regionali della Valle d'Aosta e della Lombardia, hanno discusso su come il fascismo arrivò a cancellare o meglio tentare di cancellare in regioni come la Valle d'Aosta, la Venezia Giulia, l'Alto Adige ed in altri agglomerati, il retaggio di una cultura ed una autonomia che annoverano, fra alterne vicende, secoli di esistenza.

Un convegno ricco di spunti di discussione e di approfondimenti ulteriori, che ave-

va per tema, appunto, « Il fascismo e le autonomie locali », indotto dalle regioni Valle d'Aosta e Lombardia e da numerosi dirigenti anche di primo piano la prima, più sentitamente la seconda su si tolgono il vice-presidente Smuraglia, l'assessore Fontana ed il consigliere Brunetti, come abbiamo già riportato nella edizione di questa mattina.

Una discussione presieduta sempre con garbo dal professor Ettore Passerin d'Entrèves, che non è mai stata dedicata agli aspetti tecnici, ma che ha spaziato anche sul « Nesso fra i totalitarismi autoritari » con la prima relazione del prof. Danilo Veneruso, un lavoro certo informativo, ma non condivisibile in tutti i giudizi espressi.

Con la relazione del professor Ettore Rotelli « L'ordinamento dei Comuni e delle Province durante il regime fascista » è stato, in definitiva, più direttamente il tema del convegno.

La strada percorsa dal fascismo nella sua determinazione autoritaria e centralizzatrice è stata delineata con precisione. Primo atto la abolizione della figura del sindaco e l'approdo al « podestà » non come semplice cambiamento di nomenclatura, ma come totale abolizione di un sistema elettivo che lasciò posto alla nomina autoritaria verticale centralizzata.

## I segretari « statalizzati »

Poi l'istituzione del servizio ispettivo centrale, che, fatto estremamente significativo, mandò via il podestà e il sindaco di podestà delle località ispezionate in un solo anno e questo mostra senza ulteriori commenti quali fossero le personalità dei podestà stessi nominati dal fascismo.

Terzo atto la « statalizzazione » dei segretari comunali, che, tra le altre conseguenze ebbero quella di riferire direttamente ai prefetti in busta chiusa le situazioni dei comuni nei quali esercitavano le loro funzioni senza l'obbligo di dover riferire i loro atti ai podestà che ormai non stavano più nemmeno teoricamente sopra il territorio.

Podestà fascisti sì, quindi, ma con le dovute cautele per la burocrazia statale che si metteva al di sopra e al di fuori di tutte le istituzioni.

Il fascismo non aveva del resto ripetutamente conculcato che la prima autorità della provincia era il podestà, il quale aveva sotto di sé, numero due, quindi, perfino il segretario locale del partito fascista? Per non parlare poi dell'impossibilità di ostacolare la tecnica della municipalizzazione definita, come ricorda il professor Rotelli, da Mussolini una sopravvivenza del sistema di gestione socialista dei comuni. Per le amministrazioni provinciali la sorte riservata dal fascismo non fu più benigna: furono smembrate, sclerotizzate, ridotte a una larva burocratica.

Sguardo fuori di casa nostra e agognando la situazione spagnola con la co-

municazione del prof. Giorgio Rovida sull'autonomia della Catalogna nei confronti del potere centralizzato della Spagna. Una documentazione ricca di elementi intorno ad un tema quasi sconosciuto che di quando in quando anche nei nostri giornali torna alla ribalta dei giornali.

Il professor Massimo Ganci ha brillantemente aperto uno squarcio prezioso nella Sicilia sotto il fascismo, sullo stato di quella società che trascina con sé da decenni il problema mafioso dei membri della Lega valdostana legati per di più al Partito popolare italiano degli anni fra il dopoguerra e il fascismo, egli ha dimostrato come tale modernismo arrivò al compromesso col fascismo stesso, il quale non concesse del resto nulla e non riuscì certo ad essere interlocutore della dittatura riuscendo soltanto tale modernismo autonomistico a frenare e a qualsiasi elemento agitatorio popolare.

## Niente francese ad Aosta

Anzi, nel 1925 si arrivò a decisioni opposte: il francese venne abolito nel Liceo di Aosta, e quando il fascismo istituì la provincia di Aosta fece all'insegna della parola d'ordine « Vittoria della stirpe italiana ». E la lingua italiana divenne con stupore e gratesca decisione « lingua di Stato » obbligatoria per tutti anche nella valle. Solo con un'attività clandestina pazientemente serata, di un gruppo di ostiani che annoverò anche Chanoix, venne ripresa la lotta per la riaffermazione della libertà nella regione valdostana.

La discussione si è snodata quindi intorno ai temi regionali con Salvatore Scelici, che ha parlato della Sardegna, Ardino Agelli, che ha parlato della Venezia Giulia, Giuseppe Negri, che ha affrontato i problemi dell'Alto Adige. Al di là dei limiti regionali, gli argomenti affrontati dal professor Pietro Scopola, che ha documentato « la persecuzione qui furono sottoposti nei rappresentanti di chiese diverse da quella, anche qui torna la terminologia oppressiva del fascismo, « di Stato », persecuzione che ebbe spesso come punto di partenza ambienti della stessa chiesa cattolica.

« Sconfortante e amara » ha detto Scopola, un convinto studioso di parte cattolica, la constatazione che a provocare gli episodi di intolleranza siano stati in moltissimi casi esponenti di una confessione religiosa.

Padre Ribet ha informato sulla difficile esistenza in quegli anni della chiesa valdese e Guido Valabrega ha affrontato il rapporto fra vertici ebraici e fascismo mettendo in luce, con la competenza che gli deriva dal terreno preferito dai suoi studi, la fiduciosa posizione della dirigenza ebraica italiana, che non definì esattamente il suo atteggiamento nei confronti del fascismo, che aveva del resto già dato segni inequivocabili

del suo antiebraismo in una serie di episodi che sfocerano poi nella persecuzione aperta.

Ma fino ad allora non vi furono ufficiali e pubblici vertimenti sui pericoli che il fascismo rappresentava già per gli ebrei italiani. Quali i motivi di questa fideiussione? Il discorso di Scelici non è certo facile; ciò che tuttavia può essere detto con certezza è però che esisteva una comune e interesse sul piano sociale, sul piano della concezione dello Stato « forte », « ordinato ».

Il collegamento stabilito da Valabrega ha la riprova anche negli esempi portati da Passerin d'Entrèves sulla valle d'Aosta. L'incontro cioè delle posizioni dei moderati pur anche dirigenti di minoranza e oppositori, per un « modus vivendi » col fascismo in quanto al regime dittatoriale di Mussolini era in quel momento « il potere », classe di governo o quantomeno rappresentante di essa. Lo spartiacque passa - suggerisce questa interpretazione - anche per le minoranze oppresse attraverso la definizione di classe, la scelta di classe.

Per questa ragione alcune delle affermazioni fatte in questo convegno sono manchevose. Un discorso tuttavia, questo sul rapporto fra regime dittatoriale e autonomie locali che le due amministrazioni regionali aostana e lombarda hanno fatto, è stato molto interessante (non discusso), ma che dovrà continuare prossimamente, pur spostandosi ad un periodo più vicino a noi. Da queste ricerche, da questi confronti fra due epoche storiche e tra due regimi nascono anche strumenti nuovi per la democrazia armata, nuova per la battaglia antifascista.

**Adolfo Scalpelli**

# 170 organismi integrati hanno assorbito nel 1970 le cooperative agricole

# Bulgaria: i complessi agroindustriali

In media ognuno di essi dispone di 26.000 ettari di terra - Un tempo la campagna bulgara era divisa in 12 milioni di appezzamenti - Una visita al complesso Trakija - Il lavoro completamente meccanizzato - L'aereo semina e concima - Nelle risaie un solo uomo ogni ottanta ettari di terra

## INDAGINE AD HANOI



HANOI - Ramsey Clark, ministro della Giustizia dell'ex Presidente Johnson, tra le macerie di un quartiere della capitale della RDV, distrutto dai bombardieri USA.

## Intervista con Daniel Mandelbaum, membro della commissione d'inchiesta recatasi nella RDV

# Sulle dighe bombardate del Vietnam

Scientifica impostazione dell'opera di distruzione decisa da Nixon - Anticipazioni sul rapporto che verrà presentato a Stoccolma - Una diga costiera bombardata dodici volte



Come le bombe americane hanno ridotto una chiesa cattolica di Phat Diem.

Contadine vietnamite al lavoro per riparare la diga di Nam Sach.

DAL CORRISPONDENTE

TRIESTE, settembre

Abbiamo parlato con Daniel Mandelbaum, di passaggio a Trieste. Mandelbaum, ingegnere minerario francese, specialista della meccanica dei suoli, è stato il mese scorso nella Repubblica democratica vietnamita, quale esperto della missione Clark. Questa missione, che prende il nome dall'ex ministro della Giustizia americano che l'ha guidata, è stata inviata dal Comitato internazionale di Stoccolma sui crimini di guerra americani nel Vietnam a verificare la portata dei bombardamenti USA sulle dighe nordvietnamite e i pericoli e i danni causati a quelle popolazioni. La delegazione era composta anche da McBride, già ministro degli Esteri irlandese, esponente cattolico vicino alla Santa Sede, dal parlamentare danese Jacobson, dall'avv. svedese Frank, segretario generale del Comitato di Stoccolma, da Niro Kolesnikova, chirurgo sovietico, e anche lui in veste di esperto, dal francese Lacoste, docente di geografia all'Università di Parigi.

E' stata una visita di notevole rilievo, cui i compagni vietnamiti annettono grande importanza. Non a caso i risultati dell'inchiesta, che saranno ufficialmente comunicati alla terza sessione del

Comitato sui crimini di guerra americani, fissata per la metà di ottobre a Copenhagen, sono già stati presentati al segretario generale dell'ONU, Waldheim.

La delegazione ha svolto il suo lavoro in due settimane, ascoltando le relazioni degli esperti vietnamiti e le testimonianze delle vittime e procedendo all'esame del terreno e degli impianti.

La prima, forte impressione riportata dai membri della missione, mi dice Mandelbaum, è quella relativa alla serietà scrupolosa del lavoro compiuto dagli esperti locali, che hanno vagliato ogni elemento con meticolosità sin eccessiva, affinché ogni risultanza fosse confortata da dati incontrovertibili.

Durante questo soggiorno sono state esaminate le dighe, controllati i sistemi idraulici, visitati i villaggi e i quartieri bombardati, accettati i danni riportati da scuole e ospedali, verificato l'uso di ordigni anti-uomo. La delegazione si è divisa in due gruppi, per poter coprire nel suo itinerario il maggior numero possibile di località.

Il gruppo di cui faceva parte Mandelbaum ha visitato, tra l'altro, la città di Nam Dinh, distrutta all'80 per cento, la pagoda di Qui Tuong, colpita benché sorgesse dal territorio isolato (è anche questo un obiettivo militare?), e il di-

stretto di Phat Diem, centro cattolico del Vietnam. Qui erano di ricambio dei bombardamenti idraulici colpita dalle bombe, allo scopo evidente di impedire la riparazione dei danni provocati alle dighe.

La chusa di Lan, nella provincia di Thai Binh, serviva a regolare il flusso delle acque. Come una sorta di rubinetto, si apriva con la bassa marea per lasciar defluire l'acqua piovana, si chiudeva con l'alta marea per impedire all'acqua salata di invadere le risaie. Ebbene, questa chusa è stata bombardata, tra la fine di maggio e i primi di agosto, per ben dodici volte. Ora è distrutta: gran parte del raccolto di riso in questa regione è già perduta (cioè per lo stagnare dell'acqua piovana sulle piante, che non possono restare in questa regione e più di tre o quattro giorni).

Ramsey Clark, il ministro della Giustizia di Johnson, ha trascorso due giorni in un villaggio della regione di Thanh Hoa. Poi ha visitato un campo di prigionieri americani, con i quali ha potuto intrattenersi senza alcuna limitazione.

Mentre il secondo gruppo aveva girato la zona di Hai-phong, la delegazione al completo ha potuto prender visione del campo infernale dell'aviazione americana ad Hanoi, ai suoi quartieri, all'o-

spedale Bac Mai, al centro di S. Paolo. Nella capitale la missione è stata ricevuta dal Primo ministro Pham Van Dong.

Mandelbaum, durante tutta la conversazione, insiste con dovizia di particolari di ordine tecnico, a sottolineare la « scientificità » dell'aggressione americana, la calcolata precisione di ogni singolo bombardamento. Tutto è lucidamente finalizzato a provocare i più gravi danni possibili alle persone e alle cose. Si è parlato e si parla di genocidio e di eccidio: il disegno criminale di Nixon e del suo apparato militare e scientifico (la famigerata Divisione Jason) confermano che l'obiettivo è questo. Sconfitti sul campo di battaglia e sul piano politico, gli americani giocano fino in fondo, privi di ogni scrupolo, la carta della loro superiorità tecnologica, colpiscono, con gli uomini, l'ambiente naturale, le strutture dell'economia, i servizi sociali, le opere a difesa del suolo.

Ma non riusciranno a vincere. E il rapporto della missione Clark, di cui Daniel Mandelbaum ci ha dato una vivida anticipazione, contribuirà ad inchiodarli, aggressori sconfitti, davanti alla storia.

**Fabio Inwinkl**

spedale Bac Mai, al centro di S. Paolo. Nella capitale la missione è stata ricevuta dal Primo ministro Pham Van Dong.

Mandelbaum, durante tutta la conversazione, insiste con dovizia di particolari di ordine tecnico, a sottolineare la « scientificità » dell'aggressione americana, la calcolata precisione di ogni singolo bombardamento. Tutto è lucidamente finalizzato a provocare i più gravi danni possibili alle persone e alle cose. Si è parlato e si parla di genocidio e di eccidio: il disegno criminale di Nixon e del suo apparato militare e scientifico (la famigerata Divisione Jason) confermano che l'obiettivo è questo. Sconfitti sul campo di battaglia e sul piano politico, gli americani giocano fino in fondo, privi di ogni scrupolo, la carta della loro superiorità tecnologica, colpiscono, con gli uomini, l'ambiente naturale, le strutture dell'economia, i servizi sociali, le opere a difesa del suolo.

Ma non riusciranno a vincere. E il rapporto della missione Clark, di cui Daniel Mandelbaum ci ha dato una vivida anticipazione, contribuirà ad inchiodarli, aggressori sconfitti, davanti alla storia.

**Fabio Inwinkl**

DAL CORRISPONDENTE

SOFIA, settembre

I centosettanta complessi agroindustriali nei quali è suddivisa l'intera superficie agricola della Bulgaria hanno potuto compiere, quest'anno, il loro primo bilancio. E' stato un bilancio assai positivo. Il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, con una recentissima deliberazione, è passato a dedurre nuove direttive in materia di prezzi, stanziamenti, redditi, pianificazione.

Questa ristrutturazione dell'agricoltura - cioè la concentrazione del migliaio circa di cooperative esistenti, più un centinaio e oltre di aziende statali, nei costituenti complessi agroindustriali - era stata decisa nell'estate del 1970, dopo un paio di an-

ni di esperimenti, consultazioni, discussioni. Tuttavia, approvata l'operazione nel suo insieme, le assemblee e le votazioni erano poi rinviate in ogni cooperativa al momento di decidere se era il caso o no di entrare nel complesso agroindustriale (poiché l'adesione doveva essere volontaria e ogni cooperativa entrava nel complesso conservando il proprio patrimonio di beni, la propria personalità giuridica, i propri statuti) e se il complesso che si andava formando doveva comprendere determinate cooperative oppure altre.

Si discusse, si fece e, qualche volta, si disfece, lungo l'arco, grosso modo, del primo anno: finché presero corpo, rispettando le previsioni, gli odierni 170 complessi agro-



BULGARIA - Lavori autunnali di dissodamento nelle campagne di Pleven.

industriali. Anche per l'estensione, i complessi agroindustriali sono intorno alle dimensioni previste: 26.000 ettari in media.

Naturalmente, ora, tutte le attrezzature, gli impianti, i mezzi tecnici di proprietà delle singole cooperative, sono gestiti dal complesso e nel contempo diventano proprietà del complesso tutti i nuovi impianti e mezzi acquistati o realizzati con il lavoro comune che ha già portato ad un aumento complessivo del 9,2 per cento dei « fondi base » (cioè gli impianti, il macchinario, il bestiame) e ad un aumento della produzione del 5,5 per cento.

Quest'anno saranno spesi 35 miliardi e mezzo per nuove macchine e attrezzature e impianti di 32 mila ettari, il 79 per cento dei fondi per queste spese sarà versato dalle aziende mentre il resto verrà dal contributo governativo.

L'obiettivo che questi complessi perseguono, ovviamente, è l'aumento della produzione e la diminuzione dei costi sulla base del progresso tecnico. Di qui l'estensione delle superfici per ogni produzione, l'alto livello di industrializzazione, la meccanizzazione, le modifiche di questa portata si svolgono attraverso processi estremamente vari e con una straordinaria ricchezza di effetti non soltanto sul piano economico.

Un complesso che abbiamo visitato in questi giorni (38 mila ettari) si estende sul territorio di 15 comuni: in totale 38 centri abitati, con 60 mila abitanti, un terzo dei quali circa lavora nel complesso stesso. E' interessante immaginare l'influenza e la funzione (prevista dalle direttive) per la costituzione dei complessi agroindustriali, ancorché questo organismo ha nello svolgimento anche della vita civile, nella impostazione e soluzione dei problemi urbanistici, scolastici e sanitari, la somma sociale e civici di tutto il territorio. E lasciamo da parte per ora gli altri aspetti che ci occuperemo strada facendo.

Il nostro complesso, il Trakija, della zona di Plovdiv, nel bel mezzo della pianura tracia, è il più grande della Bulgaria e uno dei più avanzati dal punto di vista della meccanizzazione. Non è ancora tuttavia tra i più aggiornati in fatto di tecniche di direzione, per esempio, e neppure pratica il ciclo produzione-trasformazione, limitandosi a fornire i prodotti alle industrie statali. Lavora con 4.000 trattori (calcolati a 15 hp) 700 mietitrici e 1.000 altri mezzi meccanici, secondo le esigenze, con una quindicina tra aerei ed elicotteri che gli sono forniti dallo Stato.

delle risaie (7000 ettari) e dei campi di granturco (7000 ettari), tutte in pieno rigoglio. Sembrano, anzi sono, deserti. Il tradizionale lavoro del contadino non esiste più, qui. Per queste colture la coltivazione è meccanizzata al 100 per cento. L'aereo è il grande protagonista del lavoro su queste distese: seminare, spandere concimi, diserbare, insetticidi è affar suo. Le mietitrici e le mietitrebbiatrici provvedono al resto. Soltanto nelle risaie si registra ancora la presenza dell'uomo, ma ce n'è solo uno ogni 80 ettari che bada alle chiuse. E siccome per vasti spazi non si vedono neppure questi campi, « I contadini », mi viene risposto. « Ma da dove venivano? ». Dal paese, naturalmente, impiegando più tempo a recarsi sul posto di lavoro di quanto ne rimanesse loro per lavorare. E su scampate grandi qualche volta non più di un paio di lenzuola e anche distanti l'uno dall'altro; perché la superficie, che ora è compresa nei 170 complessi agroindustriali, ancora negli anni tra il 1945 e il '47 era suddivisa in dodici milioni di « appezzamenti » della grandezza media di 0,37 ettari.

## Operai e contadini

La campagna, ora, se si escludono le sfilate di « combine » della mietitura, si popola quando è tempo di certi raccolti di frutta e di ortaggi per meccanizzare i quali c'è ancora da risolvere il problema della maturazione simultanea.

Di gente tuttavia ne incontriamo anche nel corso del nostro viaggio: per esempio gli autisti di una lunga colonna di autocarri presso un silos. Nei pressi di un edificio incontriamo giovani e ragazze in tuta. Saranno operai o contadini? Sono più gli operai che i contadini (circa un migliaio in più) nell'organico del complesso Trakija. Ma che differenza c'è fra gli uni e gli altri? Nessuna, ormai. Complessivamente le operazioni diverse di un stesso lavoro. Questi contadini poi, o i loro padri, sono quelli che da una dozzina di anni operano in un complesso agroindustriale preservando le prerogative della propria cooperativa, ma già con la cooperatività che il futuro è rappresentata dal complesso e che col tempo la « personalità » della cooperativa diverrà un impaccio, un anacronismo da superare, come la rendita cui hanno rinunciato.

Le campagne bulgare, insomma, giunte alla creazione e al primo anno di attività dei complessi agroindustriali permettono di fare un bilancio che è economico e tecnico ma anche culturale, morale e politico. La tecnologia, la scienza, la meccanizzazione hanno portato le produzioni fondamentali (grano, granturco) dalle rese minime di partenza ai livelli medi della meccanizzazione prodotta e le produzioni specialistiche (pomodori precoci, cetrioli, certe qualità di frutta) a punte record mondiali. Ma l'esperienza, l'organizzazione, la partecipazione democratica che è un elemento fondamentale della vita delle aziende agricole bulgare, hanno fatto crescere l'odierna popolazione lavoratrice delle campagne; una popolazione che rende possibile riunire assai più spedatamente ogni dieci cooperative in un complesso agroindustriale che, ventiquattro anni fa, dieci contadini in una cooperativa.

**Ferdinando Mautino**

## Mille specialisti

Il complesso agroindustriale Trakija si è costituito sulla base di otto cooperative preesistenti e subito ha dato vita ad altre sei aziende, con un dato cioè dimensione e unità aziendale a sei tipi di operazioni o servizi che prima non tutte le cooperative avevano o ai quali, comunque, provvedevano ciascuna per conto proprio e con minore organicità. Sono stati costituiti così i « consorzi » di allevamento, vivai, trasporti e meccanizzazione, costruzioni, agricoltura, servizi. Nell'intero complesso e specialmente in queste nuove sezioni sono occupati mille specialisti di formazione universitaria.

Percorriamo le strade del complesso Trakija, fiancheggiando una parte delle distese di grano (12.800 ettari),